

tore rispose: Padre Santo, Vostra Santità non avrà danno alcuno, nè questa Santa Sede; il re è figliuolo di essa (1).

Questo papa, che è savio e pratico di stato, si pensò di venire ad abboccarsi col re di Francia in Bologna, con vergogna della Sede. Molti cardinali, fra i quali il cardinal Adriano, lo sconsigliavano; pure vi volle andare. E venne a Bologna, ove arrivò il Cristianissimo; e lui oratore lo seguì con gran spesa e fatica; sì che ha preso strane malattie, delle quali si risente ogni dì. E lì a Bologna il papa e il re fecero gli articoli che allora non sigillarono, ma al presente li sigillano. L'oratore in questo viaggio stette fuori di Roma cinque mesi. Il papa ed i suoi medici non hanno altra fantasia che di far grande la prosperità della casa; e i suoi nipoti non si contentavano di esser duchi, ma pretendevano che uno di loro fosse re.

Poi raccontò, come l'imperatore venne con grande impeto in Italia; e indubitatamente i Francesi erano espulsi dallo stato di Milano, se non era che perse tempo ad Asola (come ieri riferì il clarissimo Gritti) e se non erano le nostre genti. E a questo il papa diceva: o, che materia ha fatto quel Senato a lasciar andare a Milano coi Francesi le vostre genti, e a passar otto fiumi? che pericolo è il vostro? L'oratore rispondeva: la Signoria vuol per sempre essere a una fortuna coi Francesi, e non si dubita. E difatti quella fu la maggior cosa che fece questo stato; di mettere tutto l'esercito nostro in man dei Francesi, e non dubitare di lasciare scoperto il nostro stato. E il papa allora mandò subito gente in favor dell'imperatore, e sottomano, dicendo

(1) Da queste espressioni si può dedurre quanto fosse l'abbattimento del Pontefice alla nuova di quel disastro. Il Giovin, da vero panegirista, ci presenta a questo proposito papa Leone, siccome esempio d'imperturbabilità filosofica, e ne dice: « che coperse il suo dolore e compose il volto in modo, che graziosamente in pubblico e largamente rise, motteggiando gli Svizzeri della guardia, i quali allegri alla prima nuova della vittoria, facendone festa innanzi tempo, avevano molto piacevolmente in una collazione bevuto tutta la volta di vino dell'ambasciator di Milano ».